

VOCI FRATERNE

ORGANO FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO XLII - 1961

1 APRILE - N. 7

Alto onore per la nostra Confederazione!

PRESIDENZA CENTRALE
DELL'AZIONE CATTOLICA
ITALIANA

Roma, 31 gennaio 1961

Illustre Comm. Poesio,

in occasione dell'80° genetliaco di Sua Santità Giovanni XXIII, che si compirà il 25 novembre di quest'anno, i fedeli di tutto il mondo sono stati invitati ad esprimere la loro filiale devozione al Papa ed alla Santa Sede Apostolica, collaborando alla iniziativa di erigere in Roma un pensionato universitario destinato ad accogliere i giovani che dai paesi di missione vengono nella Città Eterna per compiere gli studi superiori.

Per quanto riguarda l'Italia, i Superiori hanno incaricato l'A.C. di farsi promotrice della partecipazione del laicato cattolico alla iniziativa e l'A.C. ha accolto con gioia e gratitudine l'onorifico mandato, confidando, nella piena adesione non solo dei suoi iscritti, ma anche di quanti le sono vicini con simpatia e collaborazione.

Allo scopo pertanto di realizzare il nobile intento e promuovere sempre di più nel nostro popolo l'amore verso il Santo Padre e la conoscenza dell'alta missione a Lui affidata da Cristo stesso, questa Presidenza Generale ha provveduto a costituire, con l'assenso superiore il Comitato Italiano per la celebrazione dell'80° genetliaco di S.S.Giovanni XXIII.

Di esso faranno parte non solo dirigenti delle Opere di Apostolato dei Laici, ma anche eminenti personalità della scienza e della magistratura, dell'economia e dell'arte, tra le quali ci siamo permessi di annoverare anche la S.V. nella speranza che vorrà farci l'onore della sua ambita adesione, che con la presente vivamente sollecitiamo.

Con i sensi della nostra gratitudine, Le porgiamo il più cordiale ossequio.

Il Presidente Generale
Prof. AGOSTINO MALTARELLO

L'assist. Eccl.co Generale
✠ Fr. MARIO I. CASTELLANO, O.P.
Arcivescovo Tit. di Colosse

la libertà della scuola

Vincenzo Vidili

La posizione del nostro schieramento di fronte alle inquietudini del laicismo nostrano

Una delle peculiari caratteristiche del nostro « movimento »

quasi centenario dal quale, solo nel corso di questi ultimi anni scaturì un'associazione organizzata ed in via di potenziamento grazie alla spontanea adesione, solo in Italia di oltre un milione di Exallievi, è il concetto di « libertà ».

L'Exallievo di Don Bosco è un cittadino il quale, non immemore dei principi etici acquisiti al metodo ed alla scuola di Don Bosco si propone, come tale ed in piena libertà di azione, di praticarli sia in campo civile che in campo religioso e morale.

In campo civile, l'Exallievo perfetto dovrebbe corrispondere al « cittadino perfetto », ossequiente ai suoi doveri civici, rispettoso verso le autorità civili costituite, essere cioè il « buon cittadino » come auspicava Don Bosco.

È logico ed umano quindi che alla perfetta osservanza dei doveri civili debba corrispondere un completo riconoscimento di tutti quei diritti che ogni convivenza civile riserba ai suoi « amministrati ».

Sensibili alla serena parola del V Successore di Don Bosco

circa l'importanza del « problema della scuola » vista come un'esigenza attuale anche dal punto di vista umano, noi Exallievi non esitiamo ad accogliere la parola ed a condividere, facendolo nostro, il pensiero del Padre che per noi è garanzia di giustizia e di vera, ampia libertà.

Anche noi Exallievi, dalle più varie condizioni sociali, professionisti ed operai, intellettuali, industriali, artigiani o commercianti, uomini di scuola e non, tutti uniti nell'unico spirito del nostro Educatore Don Bosco, ci rendiamo ben conto per quali e quante ragioni la scuola italiana stia attraversando un periodo molto critico della sua storia, in altri tempi altrettanto gloriosa ed esemplare. Come pure ci rendiamo conto che nel vasto campo dell'istruzione si contrappongono in Italia funzioni educative diverse: l'una che è garanzia di una formazione educativa morale e civile, l'altra dai canoni educativi materialistici ed atei che taluni auspicano e desiderano salvaguardare ed imporre.

È naturale quindi e conforme ai principi di civiltà che gli unici responsabili dell'orientamento educativo dei propri figli, i genitori, in base ad una fondamentale esigenza di libertà di scelta che ogni cittadino deve avere, si occupino e si preoccupino nei riguardi del genere di scuola

che ritengono più adatto alla loro formazione istruttiva ed educativa.

Nessuno quindi su questi indiscutibili ed inobbiettabili e, direi, sacri principi di libertà, nessuno di qualsivoglia corrente ideologica o religiosa, dovrebbe o potrebbe sollevare eccezioni.

In realtà purtroppo, il problema viene travisato

e cavillosamente distorto proprio da coloro che ad ogni piè sospinto, si proclamano i paladini della libertà e che del problema della libertà della scuola vorrebbero mantenere soffocati dai propri interessi ideologici e materialistici i principi e le finalità di purissimo ed esclusivo carattere morale e sociale.

Il problema della libertà della scuola, per i laicisti, oggi come sempre, costituisce una serie di assurde e false inquietudini: il richiedere il riconoscimento di un diritto ammesso dalla legge, sia pure condizionato all'osservanza di determinati requisiti, costituisce per costoro un'insidia alla scuola « cosiddetta » pubblica. Si presenta agli occhi inquieti dei preoccupati oltranzisti un pericolo, il solo pericolo, che è ovviamente di natura economica: la sovvenzione delle scuole private da parte dello Stato. E si oppongono questi laicisti ad oltranza all'eventualità di questo pericolo, richiamandosi all'attuazione ed al rispetto dei principi costituzionali, ignorando o fingendo di ignorare e trascurando il fatto che fra i principi costituzionali esiste in primis la « libertà del cittadino » principio contemplato nella Costituzione largamente ed esplicitamente in particolare nei riguardi dell'istruzione.

Gli Exallievi di Don Bosco,

grazie alla loro provvidenziale esperienza scolastica ed educativa e nella loro qualità di cittadini liberi, memori di un'educazione promanante dal metodo Salesiano, possono e debbono testimoniare, come oggi testimoniano, l'ingiustizia finora patita da parte di uno stato laicista che mai, fino ad oggi, riconobbe tangibilmente i diritti alla libera istruzione dei suoi cittadini.

Il nostro Venerato Rettor Maggiore ha ottenuto medaglie d'oro ed onorificenze da tutti, dico tutti, gli Stati ove vivono e prosperano istituti scolastici salesiani che hanno ricevuto l'unanime consenso da parte delle autorità con relativi contributi per la loro vitalità. Ultima attestazione lusinghiera è stata la medaglia d'oro conferitagli personalmente dal Ministro del Lavoro d'Italia, nostro Exallievo.

Alla campagna ingenerosa di certa stampa laicista, alla malafede su cui si organizzano convegnicoli sostenuti da politicanti di dubbia fede che si accaniscono, preoccupatissimi, con superficialità ed acredini contro il « loro » pericolo visionario, noi additiamo le 330 scuole italiane di ogni ordine e grado, legalmente riconosciute, affidate alle cure dei Figli e delle Figlie di Don Bosco. Opponiamo agli anticlericali irriducibili ed al conservatorismo cocciuto ed improduttivo un secolo di lavoro da parte di questi missionari dell'istruzione e dell'educazione a favore delle classi meno abbienti e al servizio disinteressato della Nazione.

Nel protestare tutta la loro solidarietà ai loro insegnanti, professori, superiori e maestri d'arte professionale,

gli Exallievi di Don Bosco d'Italia vogliono additare ancora alla Nazione che quando il problema della formazione professionale era sconosciuto in Italia, le scuole della Chiesa e, tra le prime quelle di Don Bosco, vi dedicavano già preziose energie e sperimentavano con successo quelle Scuole professionali che lo Stato, solo da un decennio, a mala pena si è accinto a sviluppare.

Noi Exallievi di Don Bosco, educati alla prudenza ed all'umiltà, ci presentiamo oggi alla ribalta della Nazione a viso aperto offrendo a tutti i responsabili della vita

nazionale l'occasione propizia per acquistarsi un'alta benemerenza civile e morale: obbedire alla Costituzione ed applicare la Costituzione, affidando all'onestà del legislatore ordinario lo studio e l'interpretazione della legge con quelle eventuali, opportune modifiche superando soprattutto i cavilli e le asperità degli odiosi contrasti ideologici.

La nostra forza organizzativa

basata su fondamenti esclusivamente spirituali e sui principi della solidarietà sociale nella giustizia, ha assunto in questa circostanza la sua esatta posizione: *libertà assoluta della scuola*, « libertà di interpretazione, libertà d'iniziative che sono l'aspirazione dei popoli veramente liberi »... « uniti tutti insieme in un cuor solo, in un'anima sola per correre incontro alla nostra gioventù: per formarla sana, di spirito religioso, cristiano e larga di cuore per tutti i bisogni della nostra Patria, della Famiglia, della intera Società » (così il V Successore di Don Bosco in « Voci Fraterne » di Marzo).

Lo schieramento degli Exallievi di Don Bosco d'Italia così ha scelto la sua posizione: con la Chiesa per la famiglia e per la Patria.

Dott. VINCENZO VIDILI
Presidente Federazione Nazionale Italiana Exallievi di Don Bosco

LA SCUOLA E I CATTOLICI

È doveroso che ogni cattolico faccia proprio il problema della Scuola per il bene dei figlioli e della società. La Costituzione Italiana del 1948 riconosce ai cittadini dei diritti, che sino ad oggi non sono stati applicati, con grave danno dell'educazione morale dei ragazzi per la mancata libertà di scelta della scuola da parte dei genitori.

I. Come si divide la Scuola secondo la Costituzione.

Secondo la Costituzione del 1948 la Scuola si divide in Scuola *Statale*, gestita dallo Stato, e Scuola *non Statale*, gestita da Enti e Privati.

I cattolici sappiano che le scuole tenute dai Sacerdoti, da Religiosi e da Suore, sono scuole non statali, che a loro volta si dicono *paritarie*, se hanno diritti pari alla Scuola di Stato e, nella piena autonomia didattica, rilasciano diplomi riconosciuti dallo Stato; si dicono *private* se non rilasciano diplomi riconosciuti dallo Stato.

II. Diritti che la Costituzione riconosce ai cittadini.

La costituzione riconosce i seguenti diritti:

a) il diritto-dovere all'istruzione *gratuita* ed *obbligatoria* dai 6 *ai* 14 anni. « La Scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita (art. 34) ».

b) Il diritto di usufruire di *borse di studio* e *contributi vari* in scuole e convitti statali e non statali. « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi: la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso (art. 34) ».

c) Il diritto della famiglia di *scegliere la scuola* ai propri figli (artt. 29, 30, 31).

d) Il diritto di *parità di trattamento* degli alunni sia della Scuola di Stato che non di Stato. La Costituzione afferma: « La legge nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali (art. 33) ».

e) Il diritto di partecipare a particolari *provvidenze* riguardanti l'educazione della gioventù (art. 31) e l'istruzione professionale (art. 35).

f) Il diritto di *aprire le scuole*. Hanno questo diritto: lo Stato, gli Enti e i Privati.

— Lo *Stato* apre Scuole col competente Ministero;

— gli *Enti* (nel campo cattolico i Vescovi, le Congregazioni Religiose, le Associazioni cattoliche ecc.) fondano scuole ed opere educative;

— i *Privati*, un Professore ed altri, creano Istituti educativi.

La Costituzione riconosce così il *Pluralismo scolastico*, cioè la Scuola di Stato e la Scuola non di Stato; entrambe con pari diritti e doveri.

g) La Costituzione riconosce infine al cittadino il *diritto di insegnare*. « Le arti e le scienze sono libere e libero ne è l'insegnamento » (art. 33).

Tale libertà va riferita sia alle Scuole di Stato che a quelle non di Stato; anzi è condizione del pluralismo scolastico.

Nella scuola di Stato si afferma il diritto di libertà dell'insegnante di professare il suo insegnamento *secondo le proprie convinzioni personali* « salvi i princìpi di cui al Codice di Diritto Penale » e non secondo le prescrizioni dello Stato.

Nella scuola non di Stato si afferma la libertà del genitore per la Scuola dove l'insegnamento viene impartito conformemente ai princìpi che sono propri della famiglia.

III. Il Parlamento e il problema della Scuola.

Sinora il Parlamento ha iniziato soltanto lo studio del *piano finanziario* della Scuola di Stato. Si sono apertamente dichiarati contro la Scuola non di Stato (in gran parte tenuta da religiosi, sacerdoti e suore) i partiti fautori della scuola laica, i quali negano la parità di trattamento economico agli alunni della scuola non di Stato. In altre parole vorrebbero che i genitori, che scelgono la scuola non statale, si sobbarchino alle spese per stipendiare i professori e mantenere e migliorare gli stabili e le attrezzature didattiche.

Il che è *ingiusto* e *incostituzionale*:

a) perchè la Costituzione riconosce il *diritto e dovere dei genitori* ad educare ed istruire i figli e di conseguenza la libera scelta della scuola (artt. 29, 30, 31).

b) Perchè la Costituzione obbliga la « Repubblica a *rimuovere gli ostacoli* di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese » (art. 3).

c) Perchè in modo inequivocabile la Costituzione riconosce il diritto all'istruzione *obbligatoria* e *gratuita* per tutti, dai 6 ai 14 anni (art. 34).

La Costituzione rivendica inoltre la libertà di scelta *anche per i non abbienti*: per essi, in modo particolare, parla di un insegnamento gratuito dai 6 ai 14 anni, ed enumera varie previdenze di cui può beneficiare (artt. 34, 35, 38).

Nel caso di un genitore povero, la costrizione a non poter scegliere una scuola non statale, qualora dovessero essere a pagamento, sarebbe rappresentata dall'*indigenza*: non si può dire che sia libero di

scegliere colui che *deve forzatamente* accettare una soluzione.

Gli oppositori si riferiscono all'art. 33 della Costituzione, nel quale è detto: « Enti e Privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, *senza oneri per lo Stato* ».

Gli On. Corbino e Codignola, autori dell'emendamento qui riportato, così lo hanno commentato: « Noi *non diciamo* che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli Istituti non di Stato; noi *diciamo* soltanto che nessun istituto privato può sorgere col diritto di avere aiuti da parte dello Stato ». « La Scuola può invece essere sovvenzionata per il funzionamento e per altri titoli, dopo una convenzione stipulata con il competente Ministero ».

Occorre poi rilevare che l'inciso « senza oneri per lo Stato » si riferisce alle scuole, agli istituti e *non alle famiglie e agli alunni*, ai quali in ogni caso si deve assicurare la parità cogli alunni statali, quanto alla gratuità dell'insegnamento obbligatorio (artt. 34, 35).

Nel caso che non esistessero scuole libere, lo Stato dovrebbe crearne delle statali, sopportando anche la spesa degli edifici oltre che del finanziamento. Sicchè le scuole non statali *alleggeriscono le spese dello Stato*, e quindi le sovvenzioni, assegnate loro per il servizio, non costituiscono *oneri*, ma un reale risparmio sul bilancio dello Stato.

Le famiglie che mandano i figli alla scuola non di Stato, pagano allo Stato le *tasse* per l'istruzione dei figli e lo Stato usa queste somme per altre voci del bilancio, obbligando tali genitori a pagare *due volte* l'istruzione dei figli: allo Stato, come tassa d'istruzione, e alla scuola prescelta, come retta scolastica.

Lo Stato, per il servizio gratuito che rende la scuola non statale, istruendo gli alunni dai 6 ai 14 anni, risparmia oltre 36 *miliardi* l'anno, somma che va maggiorata, considerando la quota parte di risparmio di spese che lo Stato ha, non dovendo provvedere all'istruzione secondaria degli alunni che frequentano scuole non statali.

IV. Richieste dei cattolici.

Le attuali richieste dei cattolici in merito alla scuola sono le seguenti:

a) che venga per legge stabilito che lo Stato provveda con la spesa pubblica alla *gratuità* sia dell'obbligo dell'istruzione dai 6 ai 14 anni, che della frequenza agli istituti professionali, anche per gli alunni che frequentano scuole non statali.

b) Che sia restituita agli alunni delle scuole e convitti non statali, nella ulteriore discussione parlamentare del « Piano sulla Scuola », la possibilità di usufruire delle *borse di studio* da esse previste;

c) che sia presentata sollecitamente al Parlamento la *legge sulla Scuola non statale*, privata e paritaria.

La C.E.I. (*Conferenza Episcopale Italiana*) in data 15 Ottobre 1959 approvava questo comunicato:

« La C.E.I. ha posto ancora la sua attenzione sulla Scuola e sullo sforzo che le Autorità Civili fanno per dare una sempre maggiore istruzione e sana educazione alla nostra gente; e in questo ampio quadro non dubita che le scuole dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica saranno tenute in quella considerazione che esse meritano e per le benemerenze già acquisite e in rapporto al reale riconoscimento della libertà della Scuola, la quale esige, per essere effettiva, che le famiglie cattoliche non siano messe in condizioni da non poter scegliere per i propri figli la scuola che preferiscono senza dovere affrontare nuovi oneri ».

P. Lanotte

S. Giovanni Bosco e la sua opera nel Risorgimento

uno dei punti programmatici 1961

Traccia schematica di Pier Luigi Laita

Argomentazioni storiche di Francesco Olivo

Le solenni celebrazioni per il I centenario dell'unità d'Italia che avranno il loro centro in Torino, dove dal Parlamento subalpino il 17 marzo 1861 fu proclamato lo Stato unitario, propongono all'attenzione degli Exallievi l'opera di Don Bosco nel Risorgimento.

E questo per un atto d'amore filiale e per un'esigenza di verità storica.

L'opera di Don Bosco infatti non poteva, per la sua stessa natura, svolgersi isolata. Essa anzi, profondamente radicata nel suo tempo e tutta aperta all'avvenire, s'incontra continuamente con gli elementi e i fattori negativi e positivi d'un'epoca e d'una società.

Non è possibile rievocare e comprendere l'azione di Don Bosco e la sua costruzione senza richiamare lo sfondo storico, la situazione

Situazione politica

I riflessi della vita dell'umanità si distinguono precisamente nel modo come si distingue la vita della umanità stessa (o meglio come noi sentiamo la necessità di vederla e considerarla distinta): *vita religiosa e vita civile*; donde una doppia storia: la storia della Chiesa e la storia Civile dei Popoli.

L'uomo poi esplica nella vita le sue facoltà o tendenze ed ha riflessi nel futuro anche di tali esplicazioni; e così abbiamo la storia delle lettere, delle scienze e delle arti.

Potremmo noi vedere i riflessi di Don Bosco nella storia della Chiesa, dell'Italia e nella storia dell'arte, che per Lui fu quella dell'educazione.

Qui ci fermiamo brevemente a considerare soltanto un riflesso di Don Bosco: *quello nella vita del Risorgimento.*

Non fu certo senza una Provvidenza che questo Santo fosse dato dall'Italia, per la rinnovazione che il nostro Popolo doveva allora iniziare; nascesse proprio nel Piemonte, che di quella rinnovazione doveva essere parte così importante, anzi principalissima. Così il Santo della rinnovata vita religiosa potè venire in contatto di tutto il pullulare di nuova vita di una Nazione, che allora poco considerata (il Metternik osò dire che l'Italia era una espressione geografica) doveva assorgere a dove la vediamo assorta; e di una Nazione che ha nel suo centro

politica, le correnti di idee che si colgono intorno alla sua opera di sacerdote, di educatore e di cittadino.

Il Risorgimento non fu fatto puramente politico, diplomatico, territoriale, statale: fu fatto bensì nazionale e spirituale, problema di libertà, di unità, di trasformazione intima e complessiva di un popolo.



il Capo del Cristianesimo, ma che purtroppo nel suo costituirsi doveva avere urto vivissimo con questo stesso Capo; urto che avrebbe tanto nociuto alla sua vita religiosa e spirituale compagine nell'interno, nonchè alla sua posizione nel mondo.

Riportiamo le conseguenze di questo urto, che estraiamo da « Don Bosco » di E. Vercesi. « I giorni per la Chiesa erano tristi assai. Più di settanta Vescovi erano rimossi dalle loro sedi o incarcerati. Numerosi Sacerdoti gemevano in carcere. Sessantaquattro di questi e ventidue Frati erano stati fucilati. Il Commissario Pepoli nel dicembre 1860 aveva abolito gli Ordini Religiosi e confiscati i beni ecclesiastici nell'Umbria. Il Commissario Valerio aveva calcate le stesse orme nelle Marche. Nel Regno di Napoli, Mancini nel febbraio del 1861, s'era messo sulla stessa pista. Fu estesa ad esso la legge del 1855 con le sue eccezioni. Furono aboliti 721 conventi, dispersi circa 12.000 tra religiosi e religiose e confiscati i beni di 104 chiese collegiate. Andò per allora immune la Sicilia, perchè si temeva una terribile resistenza popolare. Per di più, in data 31 marzo 1861, il Ministro toglieva tutti i cimiteri alla giurisdizione dell'autorità ecclesiastica.

In questo stato di cose, Torino il 17 marzo era tutta imbandierata a festa. Vittorio Emanuele II era stato proclamato Re d'Italia e Cavour, il 25 dello stesso mese proclamava, nella Camera e nel Senato, Roma capitale d'Italia, perchè — diceva — l'Italia senza Roma non si può comprendere ».

Fautore di concordia

Clero e laicato non potevano rimanere estranei a questo movimento nè al successivo dissidio tra la libertà della Patria e della Chiesa.

L'alta missione religiosa, morale e sociale intrapresa da Don Bosco gli imponeva di star sopra i contrasti e le correnti politiche, ma non di ignorarli.

L'azione lo spingeva a in-

Se è vero che specialmente nel periodo tra il 1848-1860 Don Bosco sostenne con tutta l'energia e il coraggio i necessari diritti conculcati degli ordini religiosi, è anche vero che giammai, a motivo della sua difesa a spada tratta della Chiesa di Cristo « mancò di sussidiare e consolare le famiglie dei richiamati prima e specialmente dopo la sconfitta di Novara, allorquando gli Italiani erano rimasti delusi e malcontenti che il Lombardo-Veneto continuasse a restare all'Austria ».

Nè va dimenticato come Egli abbia accolto e confortato nel 1859 nel suo oratorio oltrechè i soldati austriaci,

serirsi per un contributo di chiarificazione di precisazione, di difesa per le future soluzioni.

La posizione di Don Bosco fu quella propria dei cattolici d'azione, dei cattolici integrali, mossi non tanto da un programma antiliberale e antisocialista, quanto genuinamente cristiano e patriottico, in cui il contrasto con le posizioni di partiti e del governo si risolveva in una illuminata opposizione costruttiva, mirante, nella coscienza dei tempi nuovi, alla conciliazione.

ungheresi, polacchi e tirolesi, infermi e prigionieri, anche e specialmente centinaia di soldati francesi, che al comando di Napoleone III erano venuti in Italia a sorreggere le sorti del Piemonte.

Sicchè in sostanza laddove le milizie combattevano con le armi sui campi di battaglia Egli, senza apparirlo, nell'interno della sua patria preparava quegli onesti e probi cittadini che sapranno poi, più con i fatti che a parole, difendere la propria patria.

Questo faceva l'umile servo di Dio, navigando fra gli scogli e a stento riuscendo a conciliare i suoi doveri di cittadino e di prete, anche se, più tardi, questi stessi fatti, che in lui apportavano la gioia di vedere consolidare l'unificazione d'Italia, con la riunione in un sol corpo delle sparse membra, gli dovevano infliggere un dolore assai profondo in quanto questi stessi fatti venivano associati ad azioni antireligiose che ben servivano i malevoli intendimenti di fazioni anticlericali.

Politica di Don Bosco

In Lui sono sempre presenti in chiarezza assoluta le due patrie, la celeste e la terrena; in lui è presente, in perfetto equilibrio, il santo e l'italiano.

Il suo vero amore di patria, amore di gratitudine, di benevolenza, di compiacenza, del bene comune della società e della Nazione, lo fece essere contro la statolatria e il nazionalismo. Sul principio della carità verso Dio e verso il prossimo promosse il vero bene della patria, perchè promosse il vero bene dell'uomo. Realisticamente vide che bisogna educare l'uomo, formare il cittadino nella pienezza del suo amore verso la religione, la patria e l'umanità.

Don Bosco voleva che il legittimo desiderio degli Italiani dell'unità politica si compisse, ma nel moto liberale vedeva un pericolo per la Chiesa, sì che, pur amando ardentemente l'Italia, desiderandone l'indipendenza e la grandezza ebbe per principio costante, di mantenersi lontano dalla politica, che riteneva altresì inconciliabile con la sua missione di educatore.

Cosicchè non si stancava mai di ripetere: « In quanto a politica io sono di nessuno », e a chi particolarmente insisteva domandando a quale politica appartenesse rispondeva disinvolto: «alla politica della salute delle anime, alla politica del Padre nostro che è nei cieli ».



In sostanza la politica di Don Bosco mirava ad un patriottismo precursore e validamente sostenuto nella sintesi superiore del binomio « Religione-Patria ».

Amor di Patria

In questo era la radice del progresso, il primo risorgimento.

Tanto più dolorosamente patì quindi il dissidio fra Stato e Chiesa.

Intensamente e mirabilmente, Don Bosco operò, lungimirante per superare gli urti e gli antagonismi. La sua difesa intrepida negli anni dolorosi dei grandi contrasti del 1853 al '60 gli suscitarono la stima e la simpatia di molti avversari.

Per quanto il patriottismo di Don Bosco possa sembrare condizionato dalla difesa suprema che egli propugnava a favore della Fede e del Papa — il dolce Cristo in terra — da cui anzi era spesso interrogato e consultato come ad esempio sulla famosa e grave questione delle numerose e importanti sedi vacanti in Italia, non è tuttavia per nulla menomato quando si pensi che nel dissidio penoso tra Stato e Chiesa egli fu sempre l'anello di congiunzione e cercò con tutte le forze della sua mente e del suo cuore d'interporre la sua parola di pace, di equilibrio, di sennatezza sino a rispettosamente ingiungere al Papa Pio IX, che gliene domandava consiglio: « La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca e dell'arca santa ».

Pio IX ascoltò il consiglio di Don Bosco; che con le sue parole di Veggente, nel nome di Dio, risparmiava al Pontificato una nuova cattività babilonica e conservava all'Italia la gloria di ospitare la Chiesa universale di Cristo, rendendo possibile la Conciliazione dell'11 febbraio 1929, ultima e più bella tappa della riunificazione d'Italia.

Ma anche se fu spesso misconosciuto questo suo amore di Patria, anche se fu più volte perquisito nell'Oratorio, giammai poterono trovarvi indizio qualsiasi di reato nelle lunghe visite, giammai si potè affermare che Egli avesse tradito la sua Patria o negare che Egli affettivamente amasse la sua terra, di cui portava la nobile impronta di forza dignitosa e nobiltà generosa nel sangue che scorreva nelle sue vene. « Per Lui — dice il Salotti — la Nazione Italiana doveva ispirarsi alle antiche e gloriose tradizioni, le quali stringendo in un vincolo fraterno la Chiesa e lo Stato, le libertà e le conquiste del progresso avrebbero procurato alla nostra gente un avvenire degno delle migliori epoche della storia e foriero di nuove fortune. Questo fu il grande ideale e il suo voto ».



Il Papa, Pio IX, nel 1860 si servì di Lui per comunicare col Re, e negli anni ancor più tribolati e incerti del successivo decennio Don

Simpatie degli avversari

Per il bene della Chiesa e della Patria, nutrito come era di sano patriottismo oltrechè di principi religiosi, al fine di salvare quanto era possibile nel torrente della rivoluzione, non disdegnò mantenersi in buoni rapporti con gli uomini politici del suo tempo come Gioberti,

Bosco operò con tutte le sue forze per il bene del giovane regno e la pace religiosa degli italiani.

Pio IX ben comprendendo le grandi difficoltà che incontrava trattando col ministro Lanza prima e col ministro Ricasoli poi per la grave questione della nomina dei nuovi Vescovi, gli chiedeva con quale politica affrontasse tante difficoltà, Don Bosco dava allora la ben nota risposta: « Con la nostra Santità, che è quella del Pater noster ». Anni dopo, nel '73, al Ministro di giustizia Don Bosco dichiarava: « Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel governo ».

Allora e prima, la conciliazione stava sulla cima dei suoi pensieri. E quanto fosse grande il suo prestigio e la sua autorità lo si vide quando dopo la morte di Pio IX nell'imminenza del conclave, sotto l'incalzare dell'anticlericalismo, alimentato dalla Massoneria e dal Socialismo, Egli ottenne per il prestigio d'Italia e la pace delle coscienze che il governo di Crispi garantisse la più piena libertà per l'elezione del nuovo Papa.

Se accanto all'altissimo contributo dato da Don Bosco nel campo della qualificazione dell'operaio e della difesa del lavoro poniamo il suo contributo per superare il profondo doloroso contrasto che divise gli ita-

Rattazzi, Cavour, Crispi, Depetris, Nicotera, Zanardelli ed altri con cui seppe conservare una dignità e una fierezza, a dire del Salotti, che gli guadagnarono perfino le simpatie dei nemici più aperti del Cattolicismo.

E così che lo stesso Urbano Rattazzi, ostile com'era alle congregazioni religiose che aveva soppresse, ma convinto d'altra parte del grande servizio che Don Bosco rendeva alla Patria e alla società con il suo sistema di valorizzazione dei giovani, che migliorava come cattolici e come cittadini, « ebbe ad ammirarlo e suggerirgli il modo migliore di perpetuare il suo apostolato mediante la formazione di un tipo nuovo di Congregazione perfettamente legale ».



Grande figura del Risorgimento

La Patria si benefica specialmente con la formazione di ottimi cittadini: laboriosi, ossequienti alle leggi, amanti della Patria, vessilliferi di pace e di concordia sociale.

Don Bosco ripeteva sovente agli Exallievi: « Dimostrate al mondo che si può essere, in pari tempo, buoni cittadini e buoni cristiani ». E si è soprattutto buoni cittadini perchè si è buoni cristiani.

liani nella costruzione dell'unità della patria, appare evidente come Egli possa esser posto accanto alle grandi figure del Risorgimento. E questo con tanto maggior risalto, se è vero che il risorgimento d'Italia fu anzitutto un atto spirituale di unificazione e di avanzamento nell'affermazione dei valori morali e spirituali dell'uomo!

PIERLUIGI LAITA

Il benessere della patria viene da un lavoro concorde dei cittadini. Don Bosco fu pioniere riconosciuto in questo campo.

Nel parlamento Francese. Il 2 febbraio 1883, il Sig. Freppel — deputato al parlamento — in un discorso gravissimo sulla questione operaia, uscì in queste espressioni:

« Il solo Vincenzo de' Paoli ha fatto più per la soluzione delle questioni operaie che tutti gli scrittori del secolo di Luigi XIV. Ed in questo momento in Italia, un Religioso, Don Bosco, che avete visto a Parigi, si adopera alla soluzione della questione operaia meglio di tutti gli oratori del Parlamento Italiano ».

Dott. FRANCESCO OLIVO

Garibaldi stimava Don Bosco

Riportiamo dalle Memorie Biografiche di Don Bosco, Volume XI, dell'anno 1875 il seguente interessante episodio.

Nella Regia Prefettura di Genova perdurava una sorda ostilità contro le istituzioni di Don Bosco, ostilità che cessò per l'intervento di Garibaldi. Venuto a Genova e accortosi di quel malanimo, il Generale volle saperne il motivo; poscia esclamò: — Ma lasciatelo un po' stare tranquillo Don Bosco. È un prete che fa del bene.

Che Don Bosco avesse un tal difensore, fu causa di non poca meraviglia fra la gente del Governo. Del fatto si ebbe notizia da una persona, che in quel momento stava ai fianchi del Generale. Diremo ancora che lo stesso Garibaldi passando l'estate sulla spiaggia di Alassio a Villa Gotica, parlò benevolmente con un alunno di quel Collegio Salesiano, condottogli dinanzi da Donna Francesca (così denominavasi semplicemente la Sig.ra Francesca Armonico, l'ultima donna che convisse con Giuseppe Garibaldi).

Costei, al passaggio di una squadra di ragazzi collegiali riconobbe un giovane di cui essa era stata balia — o fantesca che sia — ed ottenne che si soffermasse un momento in casa sua, in cui era presente il Generale.

Garibaldi gli fece buon viso e gli disse:

— Dunque tu sei del collegio di Don Bosco?

— Sissignore.

— E ti vuoi far prete?

— Io non so ancora che cosa farò.

— E in collegio si parla male di me?

— Io non ho mai sentito nessuno a parlar male di lei.

— Va' dunque con i tuoi compagni, studia e sii obbediente ai tuoi superiori.

La simpatia di Garibaldi per Don Bosco non sembra che fosse effimera. Nel 1880, quando si recò a Milano e vi fu ricevuto in trionfo, qualcuno gli domandò perchè non andasse anche a Torino. Ed egli:

— A Torino non ci vado.

— E perchè?

— Perchè c'è Don Bosco.

In altra occasione disse: — Quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità. Fa del bene alla gioventù, ed è il solo nell'Italia.

Era un po' troppo veramente! Quelle parole ferivano tanti ottimi sacerdoti, che in Italia si sacrificavano a vantaggio del prossimo. A ogni modo è lecito prendere atto che, una volta tanto, l'implacabile nemico dei preti seppe anche dir bene di un prete, che era prete in tutto il senso della parola. (M. B., XI, pagg. 326-327)

La coscienza è uno strumento di precisione, di libertà e di pace

La coscienza... la coscienza!... « Sono un uomo di coscienza », « lavoro con coscienza », « ho la coscienza a posto »: è grande il piacere di una coscienza tranquilla. La buona coscienza è il miglior ospite di casa. Ma in gran parte degli uomini la coscienza regna, ma non governa: sarebbe un ottimo affare, comprare le coscienze per quello che valgono realmente, e rivendendole per quello che credono di valere. La propria coscienza è la vera carta d'identità.

Non è autonoma.

È la linea dei principi universali di moralità, che si esprimono nella formula generalissima « si deve fare il bene ed evitare il male »; è il giudizio ultimo pratico, che giudica sulla bontà o malizia delle azioni fatte o da farsi.

È la regola soggettiva e prossima dell'agire umano; non è creatrice del bene e del male, ma solo scopritrice di una distinzione che non si potrebbe capire senza la dipendenza dell'uomo da Dio: ciò che comanda non lo trae da se stessa, ma dall'autorità di Dio.

È la porta per la quale l'eterno entra nel tempo; è l'organo per l'eterno comandamento del bene che deve venire attuato; è legge primitiva inserita nell'anima col fatto della sua esistenza, universalmente sentita; testimonio dal quale non ci si può separare; insostituibile voce che ridice una parola divina.

Prima dell'azione illumina sul da fare, durante rende testimonianza del bene e del male, dopo loda o rimprovera, premia o castiga. Operando « secondo coscienza o in buona coscienza » si fa bene; « contro coscienza o con cattiva coscienza » si fa male. « Ho l'inferno nel cuore » esclama l'Innominato: è la coscienza giustiziera, in nome di Dio, delle cattive azioni.

Strumento di precisione.

La coscienza attinge l'idea del bene da compiere e del male da evitare dalla legge naturale che viene da Dio autore della natura, e dalla legge soprannaturale, che viene da Dio rivelatore e redentore.

La legge è il sole, la coscienza è il prisma che ne riflette i raggi. Bisogna riporre ogni cura, perchè il prisma rifletta fedelmente, bisogna che l'occhio non sbagli nelle sue constatazioni, sia per malattia visiva, sia per voluto errore: perchè « il lume del tuo corpo è l'occhio — dice il Signore. — Se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato; se invece è guasto, tutta la tua persona sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te s'abbuia, quanto folte saranno queste tenebre » (*Mt.* 6, 22). Così è della coscienza.

Stati di coscienza.

Se la mente giudica, con piena sicurezza, della bontà e liceità di un'azione o della malizia e illiceità di essa, si avrà coscienza « *certa* » e costituisce retta norma di agire. È « *dubbia* » invece, se sospende il giudizio o lo formula con timore di errare. In tal caso prima di agire, è necessario deporre il dubbio e formarsi una coscienza certa. È « *erronea* » quando dichiara lecita un'azione illecita e viceversa. È « *scrupolosa* » quando tende ad esagerare le proprie responsabilità, a vedere falli e doveri dove non esistono oppure oltre il limite del giusto e del possibile. Non è norma d'agire, ma causa di ansietà.

Per evitare questi gravi inconvenienti, la coscienza non deve essere offuscata, patrocinando cause che tornano comode alle proprie cupidigie, ma si deve tenere indipendente, imparziale, anche se i suoi verdetti imponessero sacrifici. Solo così sarà come una bilancia che corrisponda ai pesi legali, come un orologio che segni fedelmente i momenti e le ore che passano, come un termometro che indichi accuratamente i gradi di temperatura.

La coscienza è « *delicata* » quando con nobile sentimento di vigile premura, osserva con perfezione la legge e subito rimprovera dei piccoli sbagli. In questo senso Dante apostrofava Virgilio: « O *dignitosa coscienza e netta, come t'è picciol fallo amaro morso* » (*Purg.* III, 8).

Temibili sono le conseguenze di una coscienza « *lassa* », la cui influenza può giungere ad un grado

tale, da far dimenticare le proprie responsabilità: per motivi insufficienti si giudica lecito ciò che è illecito, leggiero ciò che è grave, purchè non si raggiungano estreme conseguenze. Assomiglia ad un sismografo che registra soltanto le violente perturbazioni atmosferiche, annunciatrici di rovina e morte, quasi inevitabili, e anche queste le indica inesattamente.

Libertà e pace.

La libertà è spesso impostata su di un errore: quello della indipendenza assoluta. È un assurdo, perchè l'uomo è relativo per essenza: può scegliere tra un cibo e l'altro, ma non può scegliere di essere o no creato da Dio. L'uomo è più libero da passioni, da pregiudizi, da mentalità, in quanto ha realizzato i valori spirituali che si trovano come ideale nel cristianesimo; più libero da opinioni e da superstizioni in quanto legato ad una fede; come un albero è più libero, più indipendente, più resistente alle inclinazioni del vento, in quanto ha più profonde le sue radici; se lo si volesse rendere indipendente dalle sue radici, lo si ridurrebbe ad un ammasso di foglie, in balìa del vento.

L'uomo, ribellandosi alla dipendenza da Dio, si cambia in un granello di sabbia, senza legami, senza sostegni, senza libertà. I granelli di sabbia restano isolati anche se sono ammassati e il vento li porta via a suo agio. I giochi di massa, cui obbediscono molti uomini d'oggi, sono simili a tempeste di sabbia nel deserto. Sono le false autonomie che si trovano alla base delle morali comunitarie o individualistiche. E ciò rende inquieto l'uomo, perchè si sente in stato di disobbedienza verso il Creatore, che sarà giudice senza appello. La Chiesa che lascia l'uomo libero e responsabile anche della scelta suprema e tremenda della salvezza, incoraggia tutte le libertà, opponendosi solo alla licenza.

* * *

La legge dell'opzione per il bene è legge quotidiana e va unita a quella del sacrificio: scegliere non vuol dire solo prendere una cosa, ma rinunziare ad altre. Chi vuole prescindere dalla moralità, in nome della libertà, di fatto va incontro non alla libertà dello spirito, ma alla schiavitù.

« *I figli delle tenebre, sono più avveduti dei figli della luce* » ha detto il Signore e forse anche per questo: avendo un ideale limitato, lo realizzano pienamente, mentre quello cristiano è più sublime, illimitato: « *Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto* » (*Mt.* 5, 48).

Si ha certo un abisso tra Dio come ideale e l'uomo, ma si hanno nella Rivelazione, indicazioni per il suo superamento: da parte di Dio la grazia, da parte dell'uomo l'umiltà. Così si fonda l'equilibrio cristiano, una coscienza che faccia di ognuno una guida di se stesso e, all'occorrenza, anche degli altri, apportatrice di libertà e pace.

ANGELO CONSONNI

Utilità nel portare il distintivo

Un gruppo di Sindaci di città italiane recatosi, poco tempo fa, in Inghilterra, fu ricevuto dal Consiglio della Contea di Londra, presieduto dal Vice-Presidente dello stesso Consiglio Sig. Mackeen, che si presentò al banchetto d'onore con il distintivo di Exallievo all'occhiello della giubba.

Diversi Sindaci — anch'essi Exallievi — nel vedere quel distintivo si sentirono istintivamente spinti a manifestarsi figli del medesimo Padre Don Bosco. Si strinse fra i nostri — com'era naturale — amicizia cordiale nel nome del comune Padre che affratella i suoi figli senza distinzione di frontiera.

Il Sig. Mackeen è Presidente della Federazione Nazionale Inglese degli Exallievi di Don Bosco.



parliamone insieme

a tu per tu
con coloro
che scrivono
alla
Redazione

Perchè la Chiesa obbliga a battezzare i figli?

Mio figlio Carlo frequenta l'Istituto Industriale e ha la sventura di avere un insegnante ateo di storia. Qualche giorno fa mi ha detto: « La Chiesa dovrebbe rispettare di più la nostra libertà. Perchè obbliga i cristiani a battezzare i loro figli appena nati? Gli impegni del Battesimo non hanno valore, perchè non avevamo coscienza allora. Bisognerebbe tramandare il Battesimo all'età della comprensione, quando cioè si è liberi di fare la propria scelta ».

(Osvaldo M.)

È davvero una sventura grande quella di suo figlio di avere un insegnante che può distruggere l'insegnamento della famiglia, abusando del suo prestigio di professore. Ma tralasciamo per questa volta il commento a tale situazione purtroppo non infrequente, e veniamo al caso.

1) Supponiamo che il tutore di un bambino stringa in favore di esso un contratto che lo sciolga o lo costituisca erede di una vistosa somma. È violazione di libertà? È un approfittarsi dell'inconsapevolezza del fanciullo?

Col Battesimo si libera il fanciullo dal colossale debito del peccato originale e lo si inserisce in Cristo, rendendolo vivente della vita soprannaturale. Come senza personale atto di volontà egli nacque con la macchia del peccato originale, così, senza suo merito personale, ne viene liberato. È il più grande dono che si possa fare a un bambino appena nato.

2) Gli impegni poi che si prendono nel Battesimo non sono straordinari, come per es. quelli che liberamente si assume chi emette un voto, ma esprimono « il dovere di ogni anima ». Con tali promesse è semplicemente indicato il programma che il futuro uomo dovrà seguire per non essere un birbante. E l'impegno di tale programma non deriva da quella promessa fatta in suo nome dal padrino, ma dal suo dovere di « uomo » e dal diritto di Dio sulla sua creatura.

È vero che il battezzato aggiunge agli obblighi delle virtù naturali quelli delle virtù soprannaturali e dei precetti della Chiesa, ma tutto ciò rientra pure nel dovere e nell'utilità di ogni uomo che voglia salvarsi. Il battezzato potrà forse lamentarsi, se trovandosi in linea con altri non battezzati per vincere la difficile battaglia della vita, sarà meglio armato di loro?

C. L.

I Santi sono di utilità pubblica?

Le due citazioni che trascrivo sono del filosofo ateo Bertrand Russel, tolte da un libro recentemente pubblicato in Italia: « Perchè non sono cristiano ». « Non credo ci sia un solo santo, in tutto il calendario, la cui santità sia dovuta a opere di vera utilità pubblica ». « L'esaltazione dell'anima ha reso l'etica cristiana completamente individualistica ». Come rispondere a queste affermazioni?

(Renzo Bonomi - *Milano*)

Il sig. Bertrand Russel dovrebbe compiere un semplicissimo atto di onestà: leggere attentamente la Storia della Chiesa, e soffermarsi sulla vita di alcuni santi. Potremmo parlare di S. Benedetto da Norcia, di S. Camillo de Lellis, di S. Vincenzo de' Paoli, ma soffermiamoci soltanto a considerare questa cittadella di Valdocco che accoglie l'opera principale del Cottolengo e di Don Bosco. Hanno fatto proprio nulla questi santi per l'umanità? Nel Cottolengo vi sono soltanto circa 5.000 ricoverati (cinquemila) affidati alla Provvidenza del buon Dio e alla carità di tante anime generose che li assistono. Subito accanto vi è la sede centrale delle opere Don Bosco. Mai sentito parlare di lui? Era un povero prete, contemporaneo di Carlo Marx. Mentre però il fondatore del marxismo scriveva libri e faceva conferenze, Don Bosco si preoccupava dei giovani poveri e disoccupati, trovava loro lavoro, costruiva laboratori, e stipulava contratti di lavoro che sono oggi autentiche rivelazioni. Ho qui sul tavolo un « Contratto di lavoro elaborato da Don Bosco nel 1852 per un giovane apprendista falegname dell'Oratorio ». Non ci pensavano allora le autorità civili, che, secondo le dottrine liberali, lasciavano che i giovani fossero sfruttati dalla concorrenza; non ci pensavano neppure tanti genitori i quali li abbandonavano al primo padrone. Ci pensava però Don Bosco, il quale su foglio scritto e firmato, fissava in tre anni il periodo dell'apprendistato. Ad ogni periodo corrispondeva una paga sempre in aumento. In quegli anni il giovane apprendista doveva essere impiegato nei lavori del suo mestiere e non in altri servizi. Il padrone s'impegnava a insegnare il mestiere, a correggerlo senza busse e maltrattamenti, a rispettare il riposo della domenica e a concedere quindici giorni di ferie annuali. Le ferie, capisce?! E oggi i laboratori di Don Bosco si sono moltiplicati in tutto il mondo, hanno qualificato professionalmente centinaia di migliaia di giovani. È sempre stata l'ansia di Don Bosco dare alla Chiesa dei Cristiani autentici e alla società civile dei cittadini onesti, capaci e laboriosi. Che significato ha questo per il filosofo ateo Bertrand Russel?

ERSILIO RENOGLIO

PROSSIMI CONVEGNI LOCALI

Aprile

9 *Aprile*: Catania Barriera, Macerata, San Marino, Casa Madre-Torino, San Giovanni, Milano-Orat., Cagliari.

16 *Aprile*: Trevi, Rovereto, Casa Madre-Torino (Giovani), Treviglio, Bolzano.

23 *Aprile*: Lanusei.

30 *Aprile*: Alassio, Cavaglià.

Maggio

7 *Maggio*: Sampierdarena, Valsalice, Lombriasco, Foglizzo, Modena, Frascati-Villa Sora, Este, Sassari (Exallievi universitari dell'Isola).

11 *Maggio*: Vallecrosia, Rimini, Trento, Ciriè, Borgomanero, Legnago.

14 *Maggio*: Varazze, Perugia, Terni, Caserta, Cuneo-Convitto, Martinetto-Istituto, Borgo S. Martino.

21 *Maggio*: Savona, Cuneo-Oratorio, Torino-Monterosa Oratorio, Faenza.

28 *Maggio*: Ravenna, Salerno, Perosa-Argentina, Roma-Borgo Ragazzi, Intra.





i giovani

Chi segue attentamente le rubriche di « Voci Fraterne » ed in particolare quelle che illustrano i lavori del Consiglio e della Presidenza Nazionale, nonchè delle Presidenze Regionali, avrà rilevato come ricorra sistematicamente il richiamo all'argomento « giovani », di cui sempre si sottolinea l'importanza. Ciò può far nascere il dubbio che poco o nulla si sia fatto in questo campo, se si sente la necessità di « ararlo » continuamente.

Grazie a Dio non è così, ed io che mi sono preso l'impegno di documentarmi lo posso ben affermare con soddisfazione. Onestamente, però, debbo riconoscere che poco si è scritto sul problema dei giovani. Le nostre Unioni sono troppo avare di informazioni, troppo modeste nel riferire le loro attività, troppo timorose di avere fatto poco: questa è la verità, che ci fa onore indubbiamente, ma che è fonte di errate deduzioni.

Il problema dei giovani è sentito ovunque ed è al centro delle cure più assidue, non già perchè così vogliono i Regolamenti e le Presidenze Nazionali e Regionali, ma perchè tutti i Dirigenti hanno toccato con mano che questa è la via da seguire se non si vuole disperdere la fresca linfa che esce ogni anno dalle Case Salesiane. L'esperienza dimostra che l'opera di ricupero è lenta e faticosa, che i risultati sono a volte scoraggianti, che in molti casi al ricupero deve far seguito un'opera di completa « restaurazione » per rimettere in piedi quello che per la lontananza e per il tempo trascorso in altri mondi è ridotto ormai a poco più di un rudere.

È da questa cruda realtà che il problema dei giovani trae origini: è per questa esperienza che tutti i Dirigenti si sono rimboccati le maniche e, stringendosi per mano, hanno formato una lunga catena a protezione dei giovani che, per un più efficace lavoro di assistenza, di formazione e di apostolato, sono stati ov'era necessario raggruppati per età e per categorie.

I giovanissimi.

Per un uomo già maturo non è certo facile trattenere un sorriso, sia pure paterno, quando si trova di fronte un giovanetto di 14-16 anni che afferma di essere egli pure un Exallievo. Ma questo stesso uomo non sarebbe capace di nascondere una viva commozione se assistesse a quei raduni particolari che nelle Unioni si organizzano proprio per questi Exallievi che, ormai, nella terminologia corrente in tutta Italia si chiamano « i giovanissimi ».

L'Unione di Mogliano Veneto vanta l'onore d'aver iniziato per prima i Convegni per soli *giovani*. L'iniziativa è dovuta al compianto Don Secondo Rastello, che per gli Exallievi aveva delle benevolenze speciali.

Gli Exallievi conservano — a distanza di 16 anni dalla sua morte — vivissima la memoria del loro caro e benemerito Superiore.

A *Bologna*, nel gennaio 1960, gli intervenuti al Convegno dei giovanissimi furono 200. A *Firenze* si sono organizzati nel 1960 due incontri: il primo con 50 ed il secondo con ben 100 presenze. Convegni particolari per i giovani si tengono annualmente a *Ferrara* ed a *Parma*. A *Pisa*, per tenere uniti ed animare i giovani, si è effettuato un torneo calcistico notturno. I raduni di *Treviglio* sono sempre imponenti per numero e qualità: all'ultima riunione del novembre scorso gli intervenuti erano oltre 100, e si noti che la maggior parte di questi giovani proviene da centri lontani.

Chiari - S. Bernardino (Brescia), *Vendrogno* (Como), *Castel de' Britti* (Bologna), *Roma* « *Borgo Ragazzi* », *Venezia* « *Cini* », *Udine*, *ecc.*, sono Unioni costituzionalmente giovani; lavorano con alacrità lodevole.

A *Milano* si tengono convegni distinti per studenti ed artigiani ed il numero degli intervenuti è sempre rilevante: nel 1960 si è superato largamente

il centinaio per ognuna delle due categorie. L'esperienza ha dimostrato l'opportunità di incontri separati poichè, com'è appena il caso di accennare, ben diverse sono le posizioni ed i problemi dei giovani lavoratori da quelli degli studenti. A Bologna, il cui Istituto ha le stesse caratteristiche di quello di Milano, si seguirà questo stesso criterio e, infatti, per quest'anno sono previsti Convegni separati di artigiani e di studenti.

Vorrei possedere la bacchetta di un mago per trasportare con me i lettori più scettici e più dubbiosi e farli assistere a questi raduni di giovanissimi, e introdurli nella Cappella dove le pratiche di pietà sono svolte in modo edificante; vorrei che prendessero parte alle riunioni ed ascoltassero con quanto impegno e serietà essi parlano dei loro problemi e delle esperienze dei loro primi contatti con la vita: è un parlare alla buona privo di fronzoli e di retorica, ma è una testimonianza di principi e di idee sane a cui si rinnova la promessa di fedeltà, ma è tutto un profumo di filiale riconoscenza verso i Superiori.

Desidero aggiungere che quasi tutti questi giovanetti di 14-16 anni assolvono all'obbligo del tesseramento e che qualcuno, con molta discrezione e riservatezza, fa anche una offerta per la Cassa Benefica.

Una singolare ed efficace forma di attività nel seguire i giovani è stata realizzata dal Delegato dell'Unione « Agnelli - Torino ». Essi vengono raggiunti in loco dal Delegato che alla Domenica celebra la S. Messa per loro, avvicendandosi nei capoluoghi viciniori a Torino ove i giovani Exallievi si raggruppano in *Nuclei* capeggiati dai rispettivi *Capi-Nuclei*. I Rev.di Parroci vedono con simpatia riunirsi nei loro locali i giovani Exallievi che in generale si prestano per il catechismo ai giovanetti e per altre attività parrocchiali.

Un accenno particolare meritano i Convegni degli universitari, che ormai si stanno estendendo in quasi tutte le Regioni.

Cagliari ha una Sezione fiorentissima, che ha tenuto il primo Convegno solenne nel maggio 1960 con l'intervento di oltre 50 giovani universitari: non c'è campo in cui la Sezione non svolga la propria attività (cultura, turismo, filodrammatica, ecc.), persino in quello sportivo la Sezione cagliaritana è in movimento e forse per la prima volta, grazie ad essa, modernissimi « go-karts » sono entrati, per una competizione cittadina, in un Istituto Salesiano.

In *Sicilia* i Convegni universitari sono una tradizione gloriosa per solennità ed imponenza: si pensi che alla festa della matricola intervengono il Magnifico Rettore dell'Università ed alcuni Docenti, il che attesta in quale alta considerazione sia tenuta nell'Isola la scuola salesiana. Annualmente si organizza una festa per i laureati, ai quali viene offerto un regalo.

Anche a *Milano*, dove ormai da anni si celebra la festa della matricola, la Sezione universitari ha un'attività notevole, soprattutto in campo spirituale. Giovani Exallievi universitari fanno parte delle molteplici organizzazioni del laicato cattolico, dove lavorano con intelligente fervore e con cristiana modestia anche se occupano in esse ragguardevoli posti direttivi. È ad iniziativa della Sezione universitari milanesi che si è costituito il « C.I.R. » (Centro Informazioni Religiose), che ha già raccolto larghi consensi ed attestazioni di simpatia nel mondo cittadino.

A *Padova*, da diversi anni funziona un Gruppo di Universitari che raccoglie Exallievi delle Unioni delle due Federazioni Venete. I due Rev.mi Ispettori Don Fava e Don Zanella dimostrano per tale Gruppo attenzioni e benevolenze speciali.

Il Prof. Don Giovanni Capuzzo è l'anima e l'organizzatore del fiorente Gruppo che egli segue con affetto paterno e sa suscitare tante attraenti iniziative, come quella delle conferenze di oratori insigni su temi che interessano i giovani studenti.

La festa della matricola, con il dono del cappello goliardico, è una consuetudine simpatica anche dell'Unione di *Parma*, di *Cagliari*, di *Milano*, e di *Catania*.

Quanta consolazione e quale senso di tranquillità ci viene dalla constatazione che, pure in un mondo così materialista, vi sono giovani universitari che non temono di professare la loro fede, di inginocchiarsi davanti a un altare, di baciare pubblicamente la mano a un prete, di svolgere opera di apostolato cattolico. Il pensiero che dalle file degli Exallievi salesiani escono universitari con siffatta personalità è motivo di intimo, profondo orgoglio.

Richiesta di notizie.

Temo fondatamente che alcuni Presidenti Regionali e di Unione si lagneranno con me per non avere citato l'attività svolta nelle rispettive sedi nel campo dei giovani.

Amici Presidenti, non vogliate attribuire colpa a questo povero uomo che non ha mai avuto l'intenzione di svolgere una « relazione generale » poichè, com'è detto agli inizi, troppo poche cose si sanno, troppo pochi elementi si hanno a disposizione: ho solo avuto la modesta pretesa, sulla scorta di una limitata documentazione e di qualche informazione raccolta qua e là, di delineare il problema mettendo in risalto l'ampiezza dei termini in cui si pone.

Ovviamente, spetta ora a Voi continuare il dibattito ed approfondire la discussione, ma per

universitari



Novara. Gruppo di universitari.

Milano. Riunione gruppo « universitari ».



Cagliari. Sezione universitari.



Cagliari. Sezione universitari: gara di Go-Karts.





Firenze. Convegno « giovanissimi ».



Bologna. Convegno Exallievi giovani.

Milano. Riunione « giovanissimi artigiani ».



giovani

Treviglio. Raduno Exallievi giovanissimi.



far ciò è necessario possedere una documentazione analitica o completa di quello che si fa e di quello che si intende fare. La Segreteria Generale della Federazione Italiana Exallievi attende di ricevere da ognuno di Voi relazioni, notizie, fotografie, eccetera: solo così il problema dei giovani, di cui nessuno misconosce l'importanza, potrà essere trattato compiutamente e su scala nazionale, come si conviene ad un argomento che trascende ormai i limiti delle aree unionali e regionali.

Una proposta.

Un amico, con il quale parlo spesso del Movimento Exallievi, mi chiedeva in addietro come mai « Voci Fraterne » non abbia ancora pubblicato un numero unico dedicato ai giovani e come non si sia pensato ancora ad un Convegno Nazionale dei Dirigenti delle Sezioni giovani al fine di impostare l'attività su una base comune.

Sono proposte indubbiamente intelligenti, ma che non sta a me discutere ed attuare anche se sono certo che in futuro troveranno pratica realizzazione. Personalmente ritengo però che innanzitutto è necessario puntualizzare la situazione, « fare l'inventario » dei risultati e delle esperienze acquisite. Su « Voci Fraterne » o in un Convegno bisogna discutere su elementi concreti: diversamente si fa della sterile accademia.

Ognuno porti dunque il suo fattivo contributo, dedichi un po' della sua fatica e del suo tempo a questo importante problema, che è tra i più vitali e delicati del nostro tempo.

Dr. Silvio Chiesa
Presidente Feder. Lombarda

concorso filodrammatico nazionale

La « Federazione Exallievi di Don Bosco » e il « Centro Compagnie della gioventù Salesiana », in collaborazione e coordinamento con il « Centro Salesiano dello spettacolo » indirono nel gennaio 1960 un **Concorso Filodrammatico Nazionale** tra le compagnie filodrammatiche delle Unioni Exallievi, delle Parrocchie, Oratori, Istituti Salesiani d'Italia.

Il Concorso prevedeva due sezioni distinte:

a) *Sezione « A »*: per filodrammatiche costituite prevalentemente di adulti.

b) *Sezione « B »*: per filodrammatiche costituite prevalentemente di ragazzi, siano interni, esterni od oratoriani.

La prima fase, che doveva svolgersi nell'ambito delle singole Ispettorie Salesiane, si concluderà il 31 Maggio.

Lo spoglio delle relazioni pervenute al Comitato direttivo fino alla data 14 febbraio (carnevale scorso), dava 89 complessi di gara, di cui 36 nella Categoria B (ragazzi) e 53 nella categoria A (adulti).

Diamo qui, di seguito, la tabella della situazione risultante al 15 febbraio 1961.

Dati parziali sul Concorso Filodrammatico Nazionale

Ispettoria Salesiana	*Numero Filodramm. iscritte*	*Adulti Categ. A.*	*Ragazzi Categ. B.*
Campano-Calabra	17	9	8
Lombarda-Emiliana	14	8	6
Pugliese-Lucana	13	7	6
Novarese-Aless.	13	6	7
Ligure-Toscana	9	6	3
Centrale	4	2	2
Subalpina	4	3	1
Veneta ovest	4	2	2
Romana-Sarda	4	3	1
Sicula	4	4	—
Veneta est	3	3	—
Totale	89	53	36

Nel prossimo Ottobre s'inizierà la seconda fase del Concorso e sarà nel campo nazionale.

NECROLOGIO

Treviglio. — È deceduto il **Sig. Nemesio Novaglia,** lasciando in tutti un caro ricordo e grande rimpianto.

Caserta. — Nel gennaio scorso periva improvvisamente il **Sac. Vittorio Finelli,** parroco di Torchiati di Montoro. Amava tanto il nostro Santo e ne propagava la devozione.

Trento. — Il 3 febbraio moriva dopo la lunga malattia a 69 anni il **Sig. Giovanni Steck.** Uomo di fede singolare ed adamantina.

— **Rag. Corrado Viola,** attaccatissimo alla sua Unione, che perde in lui un valido Socio.

Trevi. — Il 27 gennaio all'età di sessant'anni si spegneva serenamente il **Sig. Prospero Zappelli,** nipote di uno dei primi seguaci di Don Bosco e fratello di sette Exallievi. Era assai apprezzato ed amato da una folta schiera di amici ed ammiratori.

Bologna. — L'11 febbraio volò a Dio il **Sig. Antonio Bertinelli.** Affezionato alla sua Unione, non mancava mai ai Convegni annuali.

— **Sig. Giancarlo Castelli,** deceduto il 27 febbraio u. s. per incidente stradale. Si era sposato appena pochi mesi prima, ed era felice.

Gorizia. — Il 27 gennaio passò a miglior vita l'**Avv. Pio Fornasin,** già Presidente per sei anni dell'Unione. Ottimo cristiano, assai stimato per la sua competenza e attività nel campo sociale.

Modica. — Un incidente stradale, ci ha rapito, a soli 44 anni, il Notaio **Dott. Vittorio Enzo Civello.** Attribuiva la sua formazione spirituale alla frequenza, da giovane, dell'Oratorio Salesiano e conformò sempre la sua vita terrena agli insegnamenti di Don Bosco. Aveva tratti delicati e generosi verso tutti. In ogni manifestazione della nostra Unione recò il suo prezioso consiglio e la sua simpatica giovialità.

Bologna. — Si è piamente addormentato nel Signore il **Sac. Don Giuseppe Collina,** parroco di S. Egidio (Bologna).

— È volato a Dio il **Comm. Mario Orlandi,** colonnello nella riserva, molto affezionato al suo collegio e all'Unione Exallievi.

Torino - Casa Madre. — È deceduto il 26 febbraio scorso il **Sac. Giovanni Battista Novo,** da 38 anni zelante parroco di S. Vito di Montà d'Alba (Cuneo). Fu nostro affezionato Exallievo, e si onorava di essere stato, per tre anni, allievo del Rev.mo Don Fedele Giraudi, Economo Generale della Società Salesiana.

CONDOGLIANZE

Varazze. — Ai fratelli Incerti, per la morte del loro Padre.

— Al Rag. Andrea Bruzzone, per la perdita del Suocero Sig. Bernardo Manghetti.

Borgomanero. — Al maestro Aldo Ruppen, per la morte del papà.

Treviglio. — Ai Sigg. Aldino Barzaghi, Rag. Bruno Cò e Gianluigi Negrini per la morte del loro caro padre.

— All'Ing. Giovanni Alberti, per la morte della zia.

— Al Sig. Gianpiero Nebuloni, per la morte del nonno: padre del Salesiano Don Pietro Lucchini, già Delegato benemerito dell'Unione, al quale presentiamo condoglianze sentite.

Perosa Argentina. — Ai Sigg. Beppe e Amore Bertolotto, per la morte della mamma.

— Al Sig. Luigi Soliman, per la morte del fratello.

NECROLOGIO SALESIANO

Alassio. — Il 16 febbraio scorso è volato al premio eterno il venerando **Don Giovanni Valerio Boccalatte,** di 76 anni, zelante benemerito Delegato dell'Unione fin dalla sua fondazione. Figura tipica del Salesiano di stampo antico e Sacerdote dal cuore buono e generoso, di carattere amabile e aperto, faceva facilmente presa nei cuori di quanti avvicinava. I suoi numerosi Exallievi conservano un ricordo incancellabile. Si distinse nel ministero illuminato e paziente del Confessionale, nelle visite agli ammalati e bisognosi di conforto e di consiglio. Seguiva con affetto di padre gli Exallievi.



Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco - (Asti)

VOCI FRATERNE, Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLII - 1 Aprile 1961 - N. 7

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Demetrio Zucchetti
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa, Prof. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Il nostro Presidente Confederale nel Comitato per la celebrazione dell'80° genetliaco di S. S. Giovanni XXIII (2)
La libertà della scuola (3)
La scuola e i cattolici (5)
Italia 61: San Giovanni Bosco e la sua opera nel Risorgimento (8)
Garibaldi stimava Don Bosco (13)
La coscienza è strumento di precisione, di libertà e di pace (14)
Parliamone insieme (16)
I giovani (18)
Concorso filodrammatico nazionale (22)
Necrologio (23)